



LAVORO

€ conomia

M E R C A T I

R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIB	1058+0,474
MIBTEL	25126+0,810
MIB30	36995+0,784

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,076
-0,010	1,086
LIRA STERLINA	0,667
-0,005	0,672
FRANCO SVIZZERO	1,603
0,000	1,603
YEN GIAPPONESE	129,660
-0,610	130,270
CORONA DANESE	7,433
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,957
-0,062	9,020
DRACMA GRECA	324,300
-0,260	324,560
CORONA NORVEGESA	8,364
-0,040	8,404
CORONA CECA	38,155
+0,023	38,132
TALLERO SLOVENO	192,543
+1,106	191,437
FORINO UNGERESE	253,690
-1,130	254,820
SZLOTY POLACCO	4,302
-0,005	4,307
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
-0,001	0,580
DOLLARO CANADESE	1,604
-0,023	1,628
DOLL. NEOZELANDESE	1,987
-0,016	2,004
DOLLARO AUSTRALIANO	1,692
-0,018	1,710
RAND SUDAFRicano	6,633
-0,068	6,702

DOPO L'ASSEMBLEA	
BOLOGNA Volevano mandare un segnale, è arrivato forte e chiaro. I cinquemila delegati metalmeccanici che ieri hanno affollato il Palanord di Bologna per l'assemblea nazionale delle Rsu, hanno chiesto e ottenuto a suon di fischi e di interruzioni di manifestare a Roma per avere il contratto. Non a Napoli il 28 aprile, come le segreterie di Fiom, Fim e Uilm avevano proposto ai lavoratori del Mezzogiorno, ma tutti nella capitale. La manifestazione nazionale si terrà il 14 maggio e sarà accompagnata da otto ore di sciopero. Altre otto verranno articolate fino a quella data. Otto più otto, dunque, e anche questo raddoppio è stata una	
BOLOGNA «Alla fine Claudio Sabattini ha trovato anche il tempo di firmare autografi sulle tessere dei delegati e di rispondere con una battuta a chi gli faceva notare che «la base comanda».	
«Certo che comanda e sai che dicono gli inglesi? «Ditelo anche ai vostri deputati». Pochi minuti alle 15, l'assemblea nazionale delle Rsu voluta da Fiom, Fim e Uilm si è conclusa e i cinquemila che per l'intera mattinata si erano contesi i posti insufficienti della struttura del Palanord di Bologna si affannano sotto la pioggia a raggiun-	

Tute blu: «Tutti in piazza a Roma»

Le Rsu forzano la mano ai confederali: sciopero nazionale il 14 maggio

DALL'INVIATA
FELICIA MASOCCO

sorpresa della platea che che ha stravolto il copione dell'assemblea piegandolo al proprio bisogno di visibilità, al bisogno di comunicare direttamente con la società.

Tutto era iniziato secondo la scaletta, il benvenuto del sindacato bolognese, quello del sindaco Walter Vitali. Poi la relazione introduttiva del segretario della Fim, Giorgio Caprioli, che ha preso doverosamente le mosse dalla «barbarie del genocidio, della pulizia etnica, della guerra ricomparsa in Europa». In ricordo delle vittime, di tutte le vittime, l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio, quindi ancora parole sulla guerra spese negli interventi. Quelli dei delegati, quelli degli altri due leader dei metalmeccanici,

Sabattini e Angeletti, e anche quelli di Sergio Cofferati, di Sergio D'Antoni, di Pietro Larizza, la cui presenza sul palco ha rimarcato l'importanza della conclusione del contratto delle tute blu ai fini di una positiva verifica del patto di concertazione fissata con Governo e Confindustria il 22 aprile.

La relazione di Caprioli ha ripercorso tappe e contenuti di una vertenza durata in sette mesi un'anomalia proprio perché non si conclude. Non convincono - e Cofferati lo ha detto - gli argomenti opposti da Federmecanica sulle «quantità», sui costi. Per Cofferati il problema è politico: «Stanno cercando di far rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta col patto di Natale. Confindustria l'ha firmato ed ha perso la batta-

glia per rimettere in discussione i due livelli di contrattazione. Ora ci riprovano: con un'idea subdola e pericolosa, Federmecanica vuole che il contratto definisca soluzioni che poi verrebbero applicate dai vertici aziendali confidando così le Rsu al ruolo di notaia». È quello che il segretario della Fiom, Claudio Sabattini, definisce «tentativo di sancire l'unilateralità del potere delle aziende». Quanto all'Esecutivo, per Cofferati «è bene che verifichi passo dopo passo quel che succede nella trattativa e che abbia una funzione di stimolo. La soluzione, però, la cerchino le parti».

Stessa analisi, ma conclusioni diverse per Sergio D'Antoni, che è tornato a chiedere un intervento «diretto» del Governo. Ci vuole una svolta, in cui i firmatari del Patto di Natale garantiscano la sua

applicazione «perché finora è emersa una sorta di volontà al contrario: dopo aver firmato l'intesa, ora Confindustria delega una sua associazione a tornare indietro. Il Governo faccia un passo ulteriore e lo verifichi». Trasferire il contratto in sede governativa sarebbe invece un «grave errore» secondo Pietro Larizza.

La platea fischia e applaude anche lui, come per gli altri. L'attenzione si sposta ora su quanto potrà accadere domani, quando al ministero del Lavoro Fiom, Fim e Uilm incontreranno di nuovo Federmecanica. Se la situazione non si dovesse sbloccare, anche i Ds - che con Veltroni chiederanno un incontro con i sindacati dei meccanici - lanceranno nuove iniziative.

Federmecanica però deve sapere che non molliamo». Altro giovane, altra opinione: Vincenzo Trasca è delegato Fiom dell'Infotel di Roma, con altri 120 sviluppa software e hardware per centrali telefoniche. Appartiene alla nuova generazione di metalmeccanici, lui non indossa la tuta blu, parla degli scorpori che indeboliscono il sindacato e non nasconde il timore che «le Confederazioni, per appoggiare un governo di pseudo sinistra si lascino ammorbidire». A Roma anche lui, ma con altro spirito. «Sarà un grosso segnale a Federmecanica - dice invece Pasquale Tribuzi, delegato Fim della Fiat di Cassino - Avendo firmato il Patto di Natale, per noi questo contratto era scontato». «Farci sentire da Federmecanica, ma mandare un segnale forte anche al Governo - dice infine Carmine Vaccaro, Uilm Fiat di Melfi - Perché faccia rispettare fino in fondo il Patto». La verifica il 22 aprile.

Fe.Ma.

Vertici sconfitti e contenti

Sabattini: «Certe cose servono»

DALL'INVIATA

gere gli autobus e le automobili. Soddisfatti per «aver preso l'assemblea». L'hanno presa e portata su conclusioni diverse da quelle proposte dalle segreterie dei sindacati e più dure, più forti. Le ore di sciopero da otto che erano state diventate sedici, ma era Roma l'obiettivo dei metalmeccanici e l'hanno gridato con effetto boato a più riprese. A chi gli proponeva Napoli, quale sede di una manifestazione per dare maggiore visibilità agli enormi problemi del Mezzogiorno, i delegati hanno risposto fischiano, interrompendo l'assemblea, rivendicando «Roma, Roma». Lo hanno fatto con il segretario della Fim, Giorgio

Caprioli, e la conferma che non si trattasse di una contestazione «ad personam» si è avuta quando ha preso la parola il leader della Fiom, Claudio Sabattini, bravissimo nel designare quella guerra tra poveri in cui «con regioni che fanno straordinari eccezionali, mentre in altre non si riesce ad avere neanche un contratto a tempo determinato». Si faccia, allora questa grande manifestazione al Sud, ma dalla platea ancora fischi e urla da stadio «Roma, Roma», ripetuti anche quando lo stesso Sabattini ha dovuto spiegare che, si badi, un grande sciopero nazionale, al Sud o al Nord, «noi non lo facciamo perché abbiamo timore

del Governo». Ancora fischi, qualche applauso e una platea che inizia davvero ad agitarsi. La conclusione sarà poi quella nota. Tra un mese, il tempo che ci vuole per prepararla, ma Angeletti che così argomentava, ha dovuto gridare per imporsi sui fischi. Ma la proposta è ragionevole, i delegati lo sanno, arrivano gli applausi, le tute blu hanno vinto e Claudio Sabattini, inaspettatamente soddisfatto, lo ratifica dicendo ai giornalisti: «Scrivetelo, le segreterie si sono fatte battere dall'assemblea». Vertici sconfitti? «Io la sento come una sconfitta positiva». E questo è il punto: nonostante l'esito imprevedibile, l'assemblea ha espresso il bisogno di contare di rendersi visibile, c'è riuscita e questo ha finito col rafforzare la capacità di mobilitazione e il potere contrattuale delle segreterie che già domani saranno di nuovo a confronto con Federmecanica. Certo, una riflessione per non aver colto tempestivamente l'umore della «categoria», andrà pur fatta. «Comunque non vogliamo creare allarmismi, né in fabbrica né andando a manifestare a Roma - spiega Marialisa Roccaro, giovane delegata Fiom di Fiat Rivalta - Scegliere Roma non significa essere contro il Governo, perché non è vero che non abbia dimostrato attenzione».



I segretari della Cgil, Cisl e Uil: Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza Ansa

RIFLE

Mobilizzazione contro i licenziamenti

ROMA Mobilizzazione per scongiurare i licenziamenti alla Rife, la fabbrica di abbigliamento casual di Barberino di Mugello. «Noi crediamo - ha detto Antonio Lazzaro, segretario della Camera del Lavoro del Mugello - che la messa in mobilità di 294 lavoratori della Rife debba diventare un caso nazionale». Il sindacato ha già messo in cantiere una serie di iniziative, la prima delle quali si svolgerà giovedì di prossimo presso la sede dello stabilimento a Barberino. Ci saranno anche i parlamentari della circoscrizione - il senatore Antonio Di Pietro, l'on. Francesca Chiavacci e l'on. Marco Rizzo. L'assemblea segue l'incontro avvenuto sabato scorso fra una delegazione dello stabilimento mugellano ed il prefetto di Firenze, Alberto Ruffo, e precede quella di martedì prossimo 20 aprile, quando le Rsu della Rife saranno ricevute dal cardinale di Firenze.

IL CASO

35 ore, in Francia va in scena il «grande inganno»

FERNANDA ALVARO

quattro di iniziativa parlamentare».

Altre che 100 giorni! Ma al di là delle Alpi è tutta un'altra cosa. La legge Aubry, anche se non riesce a mantenere le promesse in materia di nuovi posti di lavoro, al 3 marzo ne erano stati creati 24.764 ed era stato evitato il licenziamento di altri 13.981, sta cambiando qualche regola. Peccato che a guadagnarci, in molti casi, siano soltanto le imprese. Che ne hanno approfittato per flessibilizzare l'orario e migliorare l'efficienza della loro organizzazione. Tre pagine di «Le Monde» sono lì dimostrarlo. Perché, siccome ogni mondo è paese, fatta la legge è stato trovato l'inganno anche in Francia.

Di inganni, però, bisognerà trovarne tanti. Mancano meno di 100 giorni al 1 luglio, giorno in cui gli incentivi alla riduzione d'orario concessi dal governo francese alle imprese, si abbas-

seranno. Fino a scomparire il 31 dicembre. Perché il primo gennaio 2000 tutte le aziende che hanno più di 20 dipendenti, dovranno osservare un orario «effettivo» di lavoro di 35 ore. Le altre avranno tempo fino al 2002. E con o senza gli aiuti (vengono offerti a chi riduce l'orario di almeno il 10%; assume il 6% in più della forza lavoro che già occupa e la mantiene in organico per almeno 2 anni), bisognerà arrivarci. Certo non so-

no di buon auspicio le cifre di oggi: 2.617 accordi fatti per 825.864 salariati, meno del 10% degli oltre 10 milioni di interessati. Quattro accordi riguardano imprese pubbliche che non hanno diritto a incentivi pro-riduzione e toccano oltre la metà degli 800mila. 2444 accordi sono stati siglati con gli incentivi e 169 riduzioni d'orario a 35 ore si sono verificate tramite contrattazione e senza aiuto alcuno.



Peugeot e Renault, grazie alle 35 ore, sono riusciti a farsi dare da Martine Aubry quello che non era stato concesso loro da Alain Juppé: da 5 a 8 miliardi di franchi per il prepensionamento (a 57 anni) di 30mila lavoratori. Certo si sono impegnati ad assumere i giovani: 8.700 alla Peugeot e 6.000 alla Renault, ma hanno detto addio alle pause e hanno rosicchiato tempo alla formazione. Qualche altra azienda meno famosa ha conteggiato nell'orario «effettivo» il ponte dell'Ascensione, la vigilia delle feste, o delle vacanze o i 5 giorni di congedo supplementare concessi a chi matura 2 anni di anzianità...Riuscendo a fare quello che Guillaume Sarkozy proprietario della «Tissage de Picardie» e leader del patronato anti-legge, minacciava: rispettare la legge sulle 35 ore, continuando a far lavorare i salariati 39 ore. Italiani. Non copiate!

FIAT

Melfi, arriveranno trecentocinquanta nuove assunzioni

ROMA La Fiat Auto assumerà 350 giovani: 200 con contratto di formazione lavoro alla Carrozzeria di Mirafiori, gli altri alla Sata di Melfi (100 con contratto di formazione lavoro, che si aggiungono ai 200 assunti a marzo, 50 con contratto interinale). Lo ha reso noto il sindacato autonomo Fismic. Le assunzioni sono state comunicate dalla Fiat Auto ai sindacati, in un incontro all'Unione Industriale di Torino, e sono finalizzate alla produzione della nuova Punto che sarà presentata a luglio.

Nell'incontro è stato anche definito il passaggio, dal primo maggio, dei 2.081 lavoratori addetti alla manifattura del comprensorio di Mirafiori e Rivalta alla società «Comau Service» (100% Fiat Auto).

